AUGUSTO SERENA

IL SINODO AGOSTINIANO DEL 1526 A TREVISO

VENEZIA
A SPESE DELLA R. DEPUTAZIONE
1917

AUGUSTO SERENA

IL SINODO AGOSTINIANO DEL 1526 A TREVISO

VENEZIA
A SPESE DELLA R. DEPUTAZIONE
1917

Non fu certo memorando il reggimento di Luigi Bragadin, podestà e capitano di Treviso negli anni 1525-1526. Nessun ricordo resta di lui nelle cronache della città; mentre il nome del suo predecessore Marco Zantani, nel 1524, veniva inciso sulle scale del pretorio per i lavori fatti eseguire nel palazzo, e per il mirabile orologio postovi allora da quel Viviano Fabro, che, come il Dondi a Padova, lasciava a' suoi il soprannome *dall' orologio* e pubblica dotazione; mentre il suo immediato successore Stefano Magno, nel 1527, veniva subito accolto con gli encomiastici carmi di Tomaso da Prato e con l' opera di Donato Oriolo *La Magna, Adventus scilicet clarissimi Stephani Magni, tum et clarissimae Blancae eius coniugis ad Tarvisinam exercendam praecturam*, e meritava poi la inscrizione posta in suo onore nell' alto portico del palazzo " Stephani Magni ur. praet. praefq. conspice — insignia peritura — famam virtutes fecere perpetuam — anno salutis nostrae MDXXVII " (1).

Eppure, durante il reggimento di Luigi Bragadin, si tenne in Treviso un sinodo agostiniano, che, anche prescindendo dalla importanza che ebbe principalmente per confermare l' atteggiamento dell' ordine degli eremitani contro la eresia luterana che quasi da esso era uscita, aveva veramente destato le maraviglie della città, per la frequenza straordinaria dei rappresentanti, per la magnificenza della ospitalità, per gli onori che ne vennero al convento trevigiano.

---

(1) B. Burchelati, *Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae Tarvisinae locuples promptuarium*. Tarvisii, apud A. Righetinum, MDCXVI; *Epilogi pracipuorum pro nobis memorabilium Hyst. Tarv.*, lib. IV, p. 638; lib. III p. 527; *Scriptorum catalogus*, p. 52, p. 67.

Per Tomaso da Prato cfr. anche A. Serena, *La cultura umanistica a Treviso nel secolo decimoquinto* in Miscell. di Sto. Veneta della R. Deput. di Sto. Patria, Serie III, Tomo II, cap. IV, p. 113 e segg.

Un avvenimento così raro, e così importante, parrebbe dovesse essere registrato, anche con un certo orgoglio cittadino, nelle cronache di quell' anno 1526, che, come s' è detto, son così digiune di notizie: in vece, non se ne ha ricordo, nè allora nè poi.

Lo Zuccato, notaio e cancelliere del Comune, che pur continuò la sua Cronaca fino al 1532, non ne fa cenno; il Burchelati, che riassume in fine de' suoi Commentarii i fatti comunque memorabili della sua città, non desume, da un titolo che pur dà, nessuna notizia; il Bonifaccio, che, anche quando non pare, saccheggia lo Zuccato, e ad esso s' attiene, non ne fa naturalmente parola; gli Scotti, nella loro larga raccolta di Documenti Trevigiani, non ne riportano o citano un solo che vi si riferisca o vi accenni; l'Agnoletti, in nessun punto della sua grossa opera, fa menzione di un sì importante avvenimento di storia ecclesiastica trevigiana (1).

Soltanto il Burchelati, senza però appulcrarvi parole, riferisce, come s' è detto, un titolo insigne, da lui letto in un bel marmo affisso ad un pilastro dell' ora distrutta chiesa monumentale di Santa Margherita. Vi è compendiata tutta l' azione di quel sinodo. Si apre esso sotto gli auspicii del cardinale Egidio Canisio da Viterbo, protettore dell' ordine (2): presieduto da Gabriele Veneto, generale dell' ordine stesso, confermatovi per l' ottavo anno; v' intervengono ottocento padri; li accoglie, col consenso e fra il più vivo e generoso entusiasmo della città, fra' Agostino Museo priore

---

(1) B. Zuccato, *Cronaca di Treviso*, ms. 596 della Bibl. Com. di Treviso; B. Burchelati, op. cit.; G. Bonifaccio, *Istoria di Trevigi*, Venezia, Albrizzi, 1744; Scotti, *Documenti trevigiani*, dal 1187 al 2 giugno 1691 in 15 voll., ms. della Bibl. Com. di Treviso; C. Agnoletti, *Treviso e le sue pievi*, Treviso, Turazza, 1897, nè a proposito del *Monachismo di Treviso*, vol. I, cap. VII, p. 213, nè a proposito della soppressa chiesa di Santa Margherita, ibid. p. 246.

(2) F. Ossinger, *Bibliotheca Augustiniana hystorica critica et chronologica*, Ingolstadii et Augustae Vindelicorum, apud J. F. X. Craetzii viduam, 1776, p. 190.

Era confessore di papa Paolo III; fu proclamato generale dell' ordine in Napoli a' dì 12 giugno 1507; tenne l' ufficio per 11 anni; nel 1515 fu creato cardinale; nel 1523, protettore dell' ordine, e patriarca costantinopolitano; morì a' dì 21 nov. 1532. Sulla lapide postagli dal successore leggevasi: " D. O. M. — Aegidio Viterbiensi cardinali — Daniel Venetus generalis — posuit anno 1536 „.

del convento di Santa Margherita; vi vengono creati 18 dottori in sacra teologia col Museo stesso, 37 baccellieri con fra' Giovanni Francesco da Treviso (1), 28 lettori: vi sono confermati i priori provinciali, eletti i priori de' conventi e i rettori degli studi; proclamato cenobio generale il convento di Treviso; provveduto a ricondurre all' antico splendore tutta la famiglia agostiniana. Giova riferire il titolo nella sua integrità: *Aegidio Viterbien. Patriar. Costantinop. Tituli S. Mar. S. Ro. Ecc. p. card. Augustinianae familiae protec. vigilantiss. — Gabriel Venet. theolog. insignis annis VII in generalatu per optime gestis — octingentorum patrum synodo celeberrima summo omnium applausu feliciter confirmatur — a quo ex omnium sacra studiosorum accademia cum Augustino Musaeo Tar. coenobii huius priore — sacrae the. doc. XVIII creantur — necnon cum Io. Fr. Tar. bacal. XXXVII lecto. denique XXIIX — ubi provinciarum antistites electos confirmans conventuumque priores ac studiorum regentes instituens — praesensque coenobium generale almae relig. membrum evehens — totam Augustinianam Eremiticam Rempub. antiquo splendore restitutam utraque felicitate donavit — universis Tarvisinae urbis nobilibus civibus ac populo de huiusmodi augustiniano cetu profusissime meritis — MDXXVI. XX maij* (2).

Questo titolo, piuttosto che appagare, riusciva ad eccitare il

---

(1) Questo *Giovanni Francesco da Treviso*, creato bacelliere, è probabilmente un congiunto di fra' Agostino Museo. In fatti, il Burchelati, op. cit. lib. I, p. 261, riferisce, che, nella chiesa di Santa Margherita degli agostiniani, eravi " secus aram transfigurationis Christi Domini ad " Deiparae simulacrum instauratum clatrum » con la scritta " Fr. Jo. Fr. " Musaei Tar. Sacrae Theol. doct. s. deu. hanc. f. c. MDLXX „, della quale egli spiega le abbreviazioni " sumptibus devotionem hanc fieri " curatum „. Ora, è possibile, che, assai giovine, nel 1526, venisse creato bacelliere fra' Giovanni Francesco Museo, e che esso vecchio procurasse del suo l' opera accennata.

(2) B. Burchelati, op. cit., lib. I, p. 264 (numerazione errata). Il Cima (*Il Chiostro ovvero Descrizione della Città di Trivigi nel Claustrale. Faccia terza*, ms. n. 643 della Bibl. Com. di Treviso, pag. 203) riferisce la inscrizione, traendone inesatta la notizia che il sinodo fu celebrato nel 1535.

Il marmo, recante la inscrizione, nella dispersione che successe alla tanto deplorata devastazione e distruzione della chiesa di S. Margherita, fu recuperato dal benemerito prof. L. Bailo, e collocato nel nostro Museo.

desiderio di avere particolareggiate notizie di un sinodo, che, con enfasi perdonabile, si disse allora celeberrimo, e che primo venne convocato dopo la bolla 15 giugno 1520 di condanna delle proposizioni luterane: onde si ebbe il pensiero di ricercare le memorie, che, meglio della città di Treviso, doveva averne conservato l' ordine agostiniano.

La Curia Generalizia Agostiniana in Santa Monica di Roma conserva ne' suoi archivi i Regesti dei Generali dell' ordine dal 1350 in poi (i più antichi andarono perduti); e, fra essi, quello di Gabriel Veneto, che, appunto come generale, convocò il sinodo a Treviso nel 1526. Consultato questo *Regestum litterarum Rev.mi Gabrielis Veneti ab anno 1525 ad annum 1532* (Dd. 15 a fol. 78 ad fol. 91), si trovò una sì estesa e chiara relazione di quel sinodo, con sì frequenti accenni alla condizione di Treviso ne' primi decenni del cinquecento, che parve opportuno riferirla qui per sommi capi, riproducendone integralmente i soli tratti più salienti.

Meglio che una relazione, è un commentario de' propri atti, che il generale dell' ordine aggiunge a quelli de' suoi predecessori a perpetua memoria delle cose, a documentazione permanente dei presi provvedimenti, parlando in persona propria.

Poichè egli, in sul principio, attesta, che il sinodo era stato da lui convocato a Treviso " ob ingenuam liberalitatem atque de-" votionem civium Tarvisinorum, qui sacram hanc synodum in " eorum urbe agendam summo cum animo tum desiderio requi-" rebant offerebantque sese facturos omnia et proprias tam domos " quam facultates exhibituros pro digna ospitalitate patrum conve-" nientium ", giova ricercar in breve le ragioni di sollecitazioni sì vive e sì generose.

A' dì 13 luglio 1266, gli eremitani di Sant' Agostino, che dimoravano già a Treviso in un loro chiostro a San Zen, secondo il rito de' tempi, per ministero del vescovo Adalberto, collocavano la prima pietra della loro chiesa di Santa Margherita alla destra del Sile presso San Paolo; e, dopo lunghi litigi che non giova ricordare, nel 1282, il Consiglio dei Trenta deliberava, che la detta chiesa fosse edificata a spese del Comune. E sorse quella bella chiesa di maestosa architettura ogivale, che fu ornata poi di fregi e di statue, e venne poi istoriata maravigliosamente da Tomaso da Modena, che, con una serie di grandi quadri rimasti

d' esempio al Carpaccio, svolgeva la *Leggenda di Sant' Orsola*, ove, tra vergini e cavalieri, va la Santa portando la crociata bandiera. Attiguo alla chiesa era il convento degli eremitani, che pur vide fiorire fra' Enselmino da Montebelluna autore del *Pianto de la Verzene Maria,* e ne' cui chiostri venivano collocate più che sessanta tombe di famiglie fiorentine, e veniva sepolto Pietro Alighieri primogenito di Dante (1).

Sulla maggior porta del chiostro leggevasi in marmo una gloriosa inscrizione, a cui era sovraposta questa *schaeda nobilis* " Sanctae Ro. Ecc. Venetique Imperii magistra — tibus iucundum " patet hospitium „; e la inscrizione diceva " Augustam aedem " colunto — ubi initum est consilium quo Patavio — recoepta " hostibusque pulsis — libertatis specimen italo coelo refulsit — " Andrea Gritti tunc legato — principe deinde sereniss. auctore " — MDXII „ (2).

E priore di un sì bel convento, riguardato così amorevolmente dal Comune, era allora fra' Agostino Museo trevigiano; il quale, nel 1524, essendo lettore di teologia in San Giacomo di Bologna, dedicava a Gabriel Veneto generale dell' ordine il suo trattato *De modalibus distinctionibus et formalibus;* e, in un interrogatorio che subì molti anni dopo a Vienna, dichiarava di

---

(1) Cfr. L. Bailo, *Degli affreschi salvati nella demolita chiesa di S. Margherita in Treviso*, Treviso, Zoppelli, 1883; G. Biscaro, *La tomba di Pietro di Dante a Treviso*, Roma, Danesi, 1899; B. Burchelati, *Epitaphiorum dialogi septem, sermo I*, Venetiis, ex typ. Guerrea, MDLXXXIII, p. 44; A. Marchesan, *L' Università di Treviso*, capit. VI, Treviso, Turazza, 1892, p. 170.

Il Federici, (*Mem. Trev. op. disegno*, vol. I, p. 208) ricorda che la edificazione del tempio di Santa Margherita si dovette anche *alla generosa pietà di Meladusio Tempesta.*

Il Rambaldi, (*Iscrizioni patrie*, n. XV), confondendo il tempio di Santa Margherita con quello di San Francesco, anticipandone di quasi mezzo secolo la fondazione, e facendo operare Gherardo da Camino sette anni prima che nascesse, propose si collocasse la seguente inscrizione a Santa Margherita, che, allora, nel 1862, esisteva ancora come magazzino di fieno: " Ogni italico petto — scuotasi pensando — che ne' chiostri di " questo tempio — fondato da Gherardo Caminese — MCCXXXIII — " riposa Pietro di Dante — secondo del gran seme Alighieri — an. " MCCCL circa „.

(2) B. Burchelati, *Com. Mem.*, lib. III, p. 526.

essere, dopo che di Egidio Viterbiense, creato di Gabriel Veneto (1).

Onde giova credere, che le insistenze della città di Treviso per essere designata sede del sinodo agostiniano venissero promosse da nobile ambizione del Museo, e da lui venissero efficacemente patrocinate presso Gabriel Veneto a cui era caro; forse, anche, facendogli presente, che Treviso altra volta, secondo l'Ossinger era anzi la quarta, nel 1321, aveva ospitato il sinodo dell' ordine (2).

Comunque fosse, nel convento degli eremitani in Santa Margherita di Treviso fu convocato il sinodo del 1526; e il generale, mentre stava per recarvisi, dava una bella notizia dello stato della città, la quale, ridotta già un *Tarvisiolum* come lamentò Girolamo da Bologna per le distruzioni ordinate da fra' Giocondo che la fortificava, si rilevò poi, munita di mura ammirate, e ritemprata nel primo decennio di pace feconda che successe alla guerra di Cambrai (3).

---

(1) A. SERENA, *Agostino Museo*, in Atti del R. Istituto Veneto di Sc. Lett. ed Arti, tomo LXXVI, parte seconda, Documenti: *Musaei fr. Augustini*, Processus.

(2) B. BURCHELATI, *Com. Mem.*, lib. I, p. 261 numer. err.: " D. O. M. " Fidenter ingredere huc in sp. et veritate adoraturus — sacrosan. et " pervetust. extat templum, hoc quod olim ex — diruto a barbaris om- " nia tunc igni, ferroque vastan. — extra moenia sacello pientiss. Al- " bertus toto acclaman — te Tarvisio cum sacr. aedib. hic designavit ac. " p. lapide posito indulg. ann. 1 dies XL concessit porrigentib. — remiss. " dies C ex eccl. thesauris perpetuo dono — dedit ann. sal. MCCLXVI " julii luce XIII qua — praecipue ad per. rei monumentum tutela — ris " d. virg. Margaritae solemnitatem co — li religiosiss. placuit — Nec " illud quidem oblivione delendum, his ipsis in sedibus — patrum ord. " general. convenisse synodum, ubi — Alexander de S. Elpidio omnium " suffragiis — Aug. familiae caput instituitur MCCCXXI — Fr. Chri- " stoph. T. Ta. Prior erexit, posuitque — MDXXXVIII die XII Maii ".

Anche il marmo di questa inscrizione fu recuperato dal prof. L. Bailo, e collocato nel nostro Museo.

Cfr. OSSINGER, op. cit., p. 313.

Strano, che, contro sì esplicita testimonianza della collocazion della prima pietra il 13 luglio 1266, l'AGNOLETTI (op. cit., vol. I, p. 427) scrivesse " il 18 novembre 1268 venne collocata la prima pietra della " chiesa ".

(3) La relazione di GIROLAMO DA BOLOGNA è nelle op. mss. per cura di *V. Scotti* nella Bibl. Com. di Treviso, vol. I, n. 962. Su quella deva-

Jam instabat dies — così esordisce la lusinghiera narrazione — qua Tarvisii cogendus erat Eremitanae Reipublicae senatus. Ea civitas est vigintiquinque millibus passuum ab urbe veneta distans multis praeclarisque dotibus insignis: Ager supramodum fertilis ac peramenus: Regio tota quae eius ditioni longe lateque subditur oppidis villis magnificisque aedibus adeo frequens, ut ne curiosus quidem aestimator facile diiudicet utrum civitas foris magis quam intus floreat: ipsa in media agrorum planitie consistens hinc collibus laetissimis atque cultissimis vallatur, inde aquis alluitur nitidis et collucentibus: quarum partim ubi cepit iusta manare Silim fluvium efficit mirae pulchritudinis ac voluptatis: qui quamvis altitudine aquarum profundus ad infimas tamen arenas usque prospicuus posteaque sua hilaritate veluti agros serenaturus intra eorumdem limitum angustias paululum lascivivit: mox autem obliquo cursu circumfluit aut recto tramite ingreditur ac mediam permeat civitatem: partim vero intra moenia ubertim surgit et disfluit ex recentissimis atque purissimis fontibus qui passim per civitatis angulos occurrunt, priusque in amnem coit satis amplum ac civium usui commodissimum se praebentem. Horum itaque fluviorum beneficio urbs ipsa cum extra intraque munitissima redditur, tum aquarum ubertate simul ac gratia spectantibus periucunda. Aedificiorum praeterea magnitudo atque structura non incelebris; multiplex nobilium ordo; civium omnium incredibilis comitas, urbanitas, mansuetudo: iuventus florens et grata; cultus varius nec aut aequo negletior aut impendio elegantior; propensio ad virtutem summa; praecipua in religiosos observantia ac reverentia. Divitiarum copia supra mediocritatem; domestica facultas multis ad sobrietatem, pluribus ad esuberantiam; nemo est qui non tantum frumenti et vini in penu cogeret, quantum sufficere possit victum saltem unius anni. Caetera arte et manu querunt. Mercatura fraequens et copiosa; artium tam liberalium quam mechanicarum usus non parvus; patrii mores optimis legibus constituti. Hanc urbem olim Austriae principes possidere iure quidem haereditario, postmodum a Venetis subacta aut belli impetu aut quavis alia conditione in eorum cessit imperium, et ne ulli spem reliquam facerent eius occupandae supra etiam naturae vires ab ostili incursu tutiorem reddidere novo moeniorum procinctu quae infinito sumptu aedificarunt et in altitudinem solito maiorem ex amplissimis firmissimisque lateribus

---

stazione, si cfr. R. Azzoni Avogaro, *Osservazioni sopra un sigillo della Badessa del Monastero, che fu già presso Trivigi, di S. Girolamo*; in Racc. Op. Caloger. XLIII, 169; G. Tempesta, *Di alcuni avvenimenti che concorsero a mutare l'antica florida condizione di Trevigi*, Treviso, Andreola Medesin, 1860; A. Serena, *Fra' Giocondo*, Treviso, Off. A. Graf., 1906.

Per le mura di Treviso, cfr. A. Santalena, *Veneti e Imperiali. Treviso al tempo della Lega di Cambray*, Venezia, Ongania, 1896.

erexerunt: solito non altitudinis solum sed et latitudinis spatio editiora solidioraque quibusdam insuper tam extra additis ornamentis ad operis dignitatem quam intraneis substructionibus ad commoditatem belli: unde multo decentior civitatis aspectus fit longeque maior aestimatio et dignitas apud omnes.

Per passare a Treviso nel giorno fissato, il generale Gabriel Veneto erasi trasferito a Venezia. Come intese che un sì gran numero di padri (la inscrizione dice ottocento) veniva a gravare più che non convenisse il convento trevigiano, dispose del suo per concorrere al loro mantenimento; e, il giovedì 17 maggio 1526, recatosi a Treviso, diede gli ordini che ancora erano necessarii, per procedere alla solenne inaugurazione del sinodo. Il venerdì 18 a sera, dopo i vesperi, tutta la famiglia agostiniana fu radunata nella chiesa di Santa Margherita. Si levò primo, in mezzo all'adunanza, esso generale; e prese a scusarsi dell'avere sì a lungo prorogato la convocazione del sinodo, mostrando non essere dipeso il ritardo dalla negligenza o dalla temerità di lui, ma dalla tristizia dei tempi: la guerra e la peste avrebbero tolto il modo di recarvisi, non pure dalle più lontane regioni, ma dai luoghi più vicini. Non erano, nè anche allora, rimosse tutte le difficoltà; ma egli non avrebbe saputo ulteriormente allontanarsi dalle costituzioni dell'ordine, rimandando ad un altro anno il sinodo; e, anche con pericolo, ha voluto con tutte le sollecitazioni convocarlo, perchè provvedesse alla salute all'onore agl'interessi dell'ordine. Non sarebbesi d'altronde potuto convocare senza autorizzazione del pontefice; il quale, per il passato, mandava a presiedervi un prelato che non fosse agostiniano. I padri dell'ordine, negli ultimi anni, supplicarono che a presiedere fosse delegato un confratello, " ne religionis secreta extraneis innotescerent ". Per ciò, egli ordinava, sotto pena di censura, che, se nell'adunanza v'era alcuno il quale avesse presso di sè lettere pontificie, si presentasse senza indugio ad esibirle. Subito, si fece innanzi il m.º Teofilo napolitano, scrittore dell'ordine; e lesse a chiara voce un breve pontificio indirizzato a Gabriel Veneto, che veniva da papa Clemente VII nominato presidente del sinodo.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Cupientes ut in Capitulo Generali fratrum Eremitanorum sancti Augustini pro rebus et reformatione ipsius ordinis in civitate Tarvisina

proxime celebrando, omnia rite et cum Dei laude et dicti ordinis utilitate procedant, te quem certe speramus, summa cum prudentia et aequitate ac omnium satisfactione, rationem omnium personarum dicti capituli habiturum, omniaque iusta nostram bonam de te opinionem moderaturum, praesidentem eiusdem Capituli tenore praesentium Apostolica auctoritate deputamus, cum potestate et auctoritate voces in Capitulo deficientes supplendi, caeteraque omnia faciendi, quae alii praesidentes in aliis Capitulis Generalibus dicti ordinis facere potuerunt, aut quomodolibet debuerunt. Statutis, privilegiis et consuetudinibus dicti ordinis coeterisque contrariis non obstantibus quibuscunque.

Datum Romae, apud sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die octava aprilis 1526, Pontificatus nostri anno tertio.

Nominato dal pontefice, accettò ed assunse subito l'ufficio; pur riconoscendo la propria insufficienza a tanto peso, ma molto confidando nella sapiente collaborazione dei padri, e il più ripromettendosi dall' assistenza divina. A meritare la quale, ordinò che tutti s' inginocchiassero a terra, e con l' autorità che gli era stata conferita li assolse dai comuni reati e dalle censure, dando poi a ciascun facoltà di eleggersi idoneo confessore. E così finirono le cerimonie di quel giorno.

Il dì dopo, sabato 19 maggio, coi cantori e coi musici che a sue spese aveva condotto da Venezia, entrò il generale in Santa Margherita, a celebrare la messa in onore dello Spirito Santo; e poi si raccolse coi padri in pubblica adunanza. Ivi, si fece innanzi m.º Girolamo Fulginate, procuratore dell' ordine, si prostrò davanti al generale, e gli chiese facoltà di parlare. La ebbe; salì al pulpito; " orationemque habuit pulcherrimam de religione con-
" servanda et propaganda, summis laudibus celebratos plerosque
" enumerans qui eam recte gubernarint, auxerint, excoluerint. Qua
" quidem oratione ut multa ad rem luculenter satis et eleganter,
" ita ad excitandos omnium animos vere atque utiliter commemo-
" rata sunt naufragia quibus Eremitana religio hac tempestate
" iactata est, ut nullum suo moderatori reliquerit non modo ociandi,
" sed ne respirandi quidem spatium, curamque eidem attulerit
" perpetuae sollicitudinis ac molestiae plenam; ac nisi eius indu-
" stria solertia et apud christianos principes gratia accessisset,
" mox certe undis dedisset latus „.

Dopo tale discorso, ordinò il presidente che si proclamasse l' esito delle votazioni per la delegazione delle singole provincie

al sinodo, e si procedesse alla verifica dei poteri. Delle ventisette provincie rappresentate dell' ordine, vennero proclamati e riconosciuti i definitori, i provinciali, i discreti (1). Come tutti accettarono, e si disposero gerarchicamente al proprio luogo, ciascuno dei discreti venne, via via, in mezzo all' adunanza, per commemorare i fratelli morti della sua provincia. Finite le commemorazioni, e le supplicazioni di suffragio, il presidente del sinodo si levò a rispondere, come generale, al discorso di m.º Girolamo Fulginate; rilevando le calamità e le ingiurie de' tempi; mostrando tutta la difficoltà di amministrare e conservare la religion agostiniana; e confessando — commosso fino al pianto — le proprie deficienze e i propri errori nel governo dell' ordine, o per

(1) Qui cade opportuno il sussidio datoci per lettera da un cortese valoroso amico, dal p. David Perini, tanto benemerito degli studi agostiniani: " Il nostro ordine ha per titolo *Ordo Eremitarum Sancti* " *Augustini*. Esso ha un capo che chiamasi *Prior Generalis totius Ordi-* " *nis*. Si divide in Provincie e Congregazioni, tutte dipendenti dallo " stesso Capo. Le Provincie hanno il loro *Prior Provincialis*, che co- " manda a tutta la Provincia determinata da certi limiti. La Provincia " Marchiae Tarvisinae, per esempio, aveva questi conventi: Venetus, " Patavinus, Veronensis, Tarvisinus, Vicentinus, Tridentinus, Feltrinus, " Utinensis, Spilimbergensis, Venzoni, Sacilli, Latissanae, Polae, Clugiae. " Le Congregazioni invece hanno un Vicario Generale; e i loro conventi " si trovano ancora nel territorio della Provincia. Tanto queste quanto " quelle hanno un *Definitorio Provinciale*, generalmente composto di " quattro individui, e costituiscono il consiglio del Provinciale o del Vi- " cario Generale. Le loro adunanze si chiamano *Capitolo Definitoriale*. " I singoli conventi hanno un Priore, un sotto Priore, un economo; i " quali, con i padri più ragguardevoli, formano il *Capitolo Conventuale*. " Ogni quattro anni ora, prima anche ogni due, si rinnovavano le cari- " che. Ogni sei anni vi è il *Capitolo Generale*, nel quale hanno voce il " Priore Generale, il Procuratore Generale (il quale sbriga gli affari più " importanti presso la S. Sede e le Congregazioni Romane), i quattro " Assistenti Generali, che, col Generale e col Procuratore, formano il " *Consiglio Generale*. Ogni Provincia e Congregazione dell'Ordine vi " manda un *Definitore Generale*. I Definitori Generali soltanto, riuniti in " Capitolo Generale, possono far leggi per tutto l' ordine; e la loro carica " dura quanto dura il Capitolo Generale. A questo, però, prendono pur " parte, per l' elezione del Generale, del Procurator Generale, degli As- " sistenti, ancora i Padri Provinciali e i Vicari Generali con un *Discreto* " per ciascuna Provincia o Congregazione ".

poco saggi provvedimenti, o per poco vigore coi rilassati, o per soverchia indulgenza verso i colpevoli (1). De' suoi mancamenti, come generale, chiese perdono prosternandosi a terra; e, mentre consegnava il sigillo dell' ordine a m.º Bernardo da Padova definitore anziano, supplicò i padri che meglio provvedessero alla comune dignità e salute, ed al bene della famiglia agostiniana, eleggendo un generale più degno; e, alzatosi per partire, voleva lasciarli liberi nelle loro deliberazioni, e ritirarsi. Ma tutti gli si serrarono intorno, a impedire che si ritraesse; e, quasi tenendolo prigioniero, levarono un plauso concorde " Vivat Gabriel! „. Onde, rincorato, cedette all' assemblea, che, riconfermandolo, intonò il *Te Deum laudamus*; e poi, subito, che è veramente meraviglioso, " cum cantoribus et buccinatoribus — ricorda il confermato gene- " rale stesso — per universam urbem longo ordine bini processi- " mus, Praetore et cuntco populo comitantibus „.

Intanto, nel convento si preparava la mensa suntuosa a rifocillare gli stanchi padri. " Discumbentibus varia apponuntur escu- " leta, delicatiores offeruntur epulae, et uberiores ad distensionem " usque; nec largius quibusdam, sed omnibus aeque liberaliter „.

Dopo il pranzo, si torna al lavoro. Presentasi subito un francese mandato dal convento di Parigi, chiedendo che fosse confermata la nomina del priore, fatta dalla maggiore e miglior parte di quei padri e oppugnata dagli altri. Poichè quegli instava vivamente, fu subito presa una deliberazione, e comunicata per lettera al convento parigino, con la quale veniva approvata la nomina di fra' Filiberto Haresche, imponendone il riconoscimento da parte di tutti in virtù d' obbedienza e sotto pena di ribellione. Ricordando le glorie di quel convento, si incitarono quei padri a mantenerne la fama di virtù e di studi; e si espressero doglianze perchè al sinodo non fosse venuto il rappresentante di quel ginnasio famoso: " Non parum indoluimus regentem vestrum ad ge- " neralem synodum non convenisse, nec vetustissimum ac proba- " tissimum gimnasii istius morem servasse, quem magno desiderio

(1) Forse, v' è un accenno alla inefficacia della sua azione conciliativa presso Lutero, prima che papa Leone citasse l' agostiniano ribelle col monitorio del 7 agosto 1518. Cfr. G. De Leva, *Storia documentata di Carlo V in correlazione all' Italia*, Venezia, Naratovich, 1863, v. I, p. 378.

“ expetavimus, ut una cum aliis eruditissimis professoribus publici
“ honoris causam litterario certamine defendissent; unde intelle-
“ xissent omnes Eremiticam familiam ubique gentium habere viros
“ doctrina praecellentes, nec inerti otio vacare sed egregiis lit-
“ terarum studiis procliviter incumbere, quibus maxime semper
“ vigeat nullique cedere debeat religionorum reliquarum „.

Fra i lavori del sinodo, a questo punto si ha una grata sorpresa, che giova riferire con le parole stesse dei commentarii del generale presidente: “ Inter agendum, ecce Praetoris uxor cum
“ magno comitatu mulierum nobilissimarum nos intra cellam adeunt.
“ Salutant reverenter et observant: mox, iussae, assident: et quam
“ secum duxerant puellam ad saltandum invitant cum fidicine; ac,
“ paululum recreatae, discedendi veniam petunt, incredibili qui-
“ dem devotione genuflectentes et nostram manum deosculantes;
“ nec dedignatae sunt quae serico et auro fulgebant pauperum
“ fratrum domos invisere eorumque praesentia et colloquio frui
“ gravissimae et religiosissimae matronae „.

Partite le signore e la ballerina con esse, credettero i padri che il momento fosse buono per ottenere dal generale qualunque grazia più desiderata: onde, molti maestri, che meritavano in verità ogni riguardo, “ facto agmine, supplices et humi prostrati, urgent
“ sollicitant impellunt ad quosdam iuvenes honestandos variis gra-
“ dibus qui diu in studiis fuerant et pro litteris capescendis summo-
“ pere desudaverant sed multis occasionibus morati forte minus
“ profuerant quam par esset ad eos gradus promovendos „. E il generale, in fatti, cedendo alle suppliche dei maestri, promosse al grado desiderato quegli alunni, più volonterosi che intelligenti. Ma, ecco, incoraggiati da quell' esempio, nuovi e più numerosi e più fervidi supplicanti: “ his declaratis, ingens subsequitur magistrorum turba „. Maestri che fanno presente la miglior condizione de' propri raccomandati; e che insistono per la loro promozione. Il generale ondeggia: ma poi, pensando che un diniego lascierebbe dietro molto malcontento e avrebbe apparenza d' ingiustizia, e considerando il bisogno vero di risanguare la stremata famiglia agostiniana, si rende quasi a discrezione; e, per poco, non fa quel che dovrà fare Carlo V a Bologna, proclamando tutti dottori in

sacra teologia, e bacellieri, e dottori (1). Messo oramai sulla via delle graziose concessioni, elargì nomine e privilegi e favori a molti altri presenti ed assenti. Quel " gallus quidam „, per esempio, che portò la lettera del convento di Parigi, " bachalarij munere donatus est „ !

Alle turbolenze ed alle malversazioni ed agli scandali del convento di Valenza fu posto riparo con severissime disposizioni; per le quali, gli agitatori erano ridotti al silenzio; i debitori costretti al pagamento; minacciati di censure e di carcere coloro che sottoponessero le questioni al governatore civile anzi che al priore ed al provinciale. E più grave ancora era l' ammonizione finale: " Nullus quoque presumat mercimonias exercere aut secularium " rebus sese ingerere sub prefatis penis et censuris: Quoniam " quidem religiosis ex sacro officio nostro ex profanu questu vi- " vendum est, et sicut se a secularium commertio abdicarunt, ita " debent ab eorum negotiis astinere: Magnae enim turpitudinis " et infamiae res est cum religiosi contra eorum professionem " illud agere videntur iisque opibus incumbere quae secularibus " vix licent „. Con altre lettere, a quella provincia era fatto obbligo di pagare le spese al definitore ch' era intervenuto del suo al sinodo; e fatte nuove raccomandazioni, perchè si attendesse subito alla riforma dei costumi, e perchè il provinciale sospendesse gl' indegni e gl' inetti, e non promovesse più a' sacri ordini gl' insufficienti.

Si trattò poi della provincia Tolosana; per la quale pur si concessero " larga manu „ promozioni e si fecero grazie. Si rimise al capitolo della provincia una controversia nella quale appariva come accusato m.º Giovanni Cassanallo; in favor del quale, intanto, si prendeva una deliberazione che non doveva essere senza effetto: " magistrum Joannem Cassanallum absolvimus nostra au- " ctoritate ab omni irregularitatis nota, quam subire potuisset, ob " predicationem corumdam articulorum a communi doctrina ab-

(1) Nella inscrizione riferita dal Burchelati è in fatti ricordato, che furono creati in quel sinodo 18 dottori in sacra teologia, 37 bacellieri, 28 lettori: ma non vi sono comprese molte altre promozioni scolastiche d' ordine inferiore.

" horrentium, suaeque pristinae dignitati atque integritati resti-
" tuentes „.

E succede, ancora, un intermezzo di grazie a fra' Paolo napolitano; il quale otteneva, che suo fratello Michele, applauditissimo predicatore dell'ultima quaresima in Venezia, fosse nominato priore del convento di Napoli; che a lui, per attendere a' suoi studi, fosse concesso di vivere a parte con un compagno; che egli potesse chiedere al papa di visitar Gerusalemme.

A questo punto, il generale presidente del sinodo apre quasi una parentesi ne' suoi commentari per mettere in evidenza la bella parte che ebbe, nella riuscita di un congresso così importante, suo fratello Leonardo. Di questo fratello del generale, fece menzione anche fra'Agostino Museo nell'interrogatorio, che, come sopra si è detto, dovette sostenere più tardi in Vienna: " Reverendis-
" simus pater sacrae theologiae professor magister Gabriel ve-
" netus, cui frater est, qui appellatur Venetiis Lunardo de la
" volta del figer „. Egli fu veramente un maggiordomo mirabile; e conviene riferire l'amplissimo elogio fattone, anche per la chiara idea che viene a dare dei lautissimi banchetti agostiniani, e dello stupore che incutevano nella città:

Erat nobiscum una in senatu dominus Leonardus germanus noster, vir supra opinionem benignus, comes munificus perhumanus libertatis ingenuae et familiae eremitanae adeo deditus ut crederes nulli minus quam nobis coniunctum esse omnesque illi me uno cariores. Is mira quadam animi lenitate et mansuetudine nunc sesso recreabat nunc venientibus occurrebat; hos recipiebat alacri vultu, illos benevolentissimo animo amplectebatur, comitabatur omnes ad nos, ipsos manu deducebat pro singulis, blandiebatur et applaudebat cunctis, ad famem sitimque levandam invitabat, quoscunque trahebat vel infidos, necessaria ultro singulis offerebat, suppeditabat, ministrabat, propensissima in omnes caritate ac beneficentia. Consolabatur maestos, languentes confirmabat, ministros pedissequos actores quoque sollicitabat, oportune fratribus commodarent nec tantam societatem vel momenti incomodum sinerent pati. Unus prae omnibus augebatur, discurrebat, laborabat, modestia quidem ac dexteritate singulari neminem non prior salutabat, non digne venerabatur, non suspiciebat. In agendis versandisque rebus tanta inerat cum moderatione gratia ut eius nutui quisquam libentius pareret quam dominorum iussis subditi obsequuntur. Tanta in demulcendis omnibus suavitas ut ad illum unum tamquam ad communem omnium patronum vel potius parentem quisquis confugeret, ipsum tanquam filii omnes implorarent, deoscularentur. Ille cunctis gratus, nemini non

proficuus, et alloquentibus respondebat leniter et petentibus prius donabat quod postulabatur. Quo plures ad senatum veniebant eo gestiebat alacrior, quo frequentius requirebatur eo aderat promptior, quo saepius petebatur eo praestabat uberius. Quid, vero de communi victu et quotidiano ciborum apparatu mirificoque sumptu dicemus? aut quod dicendum potius? Hic profusissima hominis largitas facilius potuit videri quam credi, providentissima solertia certius probari quam aestimari, diligentissima administratio cautius notari quam praedicari. Quoniam ipse provisor atque curator rerum omnium tantam undique comparavit lactentium vitulorum, quamvis tunc carius costarent ac difficillime haberi possent, tantam altilium supellectilem, ut nunquam alia a quovis fratrum immo unquam vilior delibata sit caro; tantam insuper delicatiorum piscium multitudinem ut pluere potius in eum locum quam afferri iudicares, iamque exhaustam piscibus omnem aquam diceres; nec solum fratribus abunde satisfacerent vel potius affluerent, sed universis fere civibus uberrime donarentur ac suppeditarentur. Parabantur igitur quotidie vel ex tenellis vitulis vel ex praetiosioribus piscibus exquisitae admodum dapes, in quibus ministrandis ac suggerendis una erat mensura: non tenax sed larga manus plenu cornu omnia ita effundebat ut fastidium certe pararet omnibus nimia ubertas ac varietas ciborum, multoque plura superessent discumbentibus quam quae ederentur. Post exemptam omnium famem ex reliquiis canistri implebantur distribuebanturque vicinis passim ac pauperibus affluenter praeter eos quamplures qui nostris epulis ac mensis accumbebant. Praedicabat tota civitas hanc munificentiam: accurrebant undique cives et mulieres, ad longum ordinem cum mensarum splendidissimarum tum affluentissimarum dapum tum innumerabilium pene fratrum discumbentium invisendum; pendebant omnes omnium gesta notantes, obstupebant rerum varietatem, mirabantur ciborum seriem. Spectabant ordinis pulchritudinem; fratrum modestiam extollebant. Erat autem hic mensarum tenor: jentacula, primum, apponebantur Zacharei pastilli et malvaticum merum aliaque id genus dulciaria aut ova sorbilia. Turba postmodum sequebatur ministrorum cum varii generis exculentorum tabulis; cuique suum dabatur ferculum, non semper idem, sed pro dierum varietate diversum; inferebantur deinde aut vitulorum intestina aut vitulorum simul et avium fibrae et pulpamenta, tum coetera obsonia demum extraordinariae liguriae aut bellaria ut testacea pulmentaria et tam duri quam mustei casei pressique lactis copia et cirasorum ac pirorum muschantium incredibilis ubertas. Mensarum apparatus mundissimus: amphorae vinariae ante singulos discumbentium duae vitreae tamen albi rubrique meri plenae, ut quod cuique magis saperet epotaretur; pocula cristallina omnia et nitentia soloque aspectu sitim irritantia; mappae ac mantilia candidissima; mira demum polities cum in obsopaeis tum in ferentariis et pincernis. Craterae patinae incitegae vel argenteae vel stanneae micantissimae; vas sutile nullum tornatile cuique suum fere-

batur patinis impositum quod incidendis carnibus sterni posset. Ipse obsonator aut in medio consistens prospectabat epularum lautitia, aut huc aut illuc cursitabat edulia omnibus propria manu sufficiens ac supperaddens. Interea fistulae tibiae aliaque instrumenta comedentium aures concentu armonico demulcebant. Neque deerat pocaenia mellitorum scilicet testuaciorum cum haustu vini delicatioris: coriandris quoque ex amygdalae zucharo illitae mensae affluenter tam in prandis quam in coenis inspergebantur. Haec perpetua mensarum series ad postremum usque diem.

Quando si pensi che i padri convenuti erano ottocento, si trova legittimo lo stupore della cittadinanza trevigiana: " praedi- " cabat tota civitas hanc munificentiam ".

La domenica di Pentecoste, 20 maggio successivo, dopo uno di sì fatti pranzi, il generale presidente si ristrinse nelle sue stanze insieme con quasi tutti i principali dell' ordine; e fu lunga severa segreta consulta " de periclitante Republica Eremitana ".

Dopo viva discussione, si presero le seguenti risoluzioni: I. Constatato che l'ordine finirebbe per estinguersi in seguito alle morti di tanti confratelli ed alla perdita di troppi altri, si ordina che ogni convento debba fra due mesi accogliere almeno due novizi da istruire: i priori, che avessero ciò trascurato, venissero dimessi e puniti; II. Constatato che, a scuotere il giogo della disciplina, molti osservanti si fanno conventuali corrompendo così e perturbando ambe le famiglie agostiniane, si dispone che nessuno possa tramutarsi senza speciale licenza del generale: quando avvenga, il priore o provinciale sia destituito; l' intruso sia espulso; III. Constatato che l' elezion del priore in molti conventi è causa di ambiziosi maneggi e di turbolenze, si stabilisce che non possa avvenire senza ordine espresso del generale, fuorchè nell'anno del capitolo; ma anche questa elezione possa essere dal generale annullata e permutata secondo il suo giudizio; IV. " Conventum Tarvisinum ob eius amplitudinem dignum du- " ximus quem inter primaria religionis loca numeramus. Accedit " quod cum Generalis Capituli celebrandi onus et susceperit et " magnifice sustinuerit, maiori aliquo videretur honore afficiendus, " unde meritas sibi sentiat gratias ab ordine solutas. Quamobrem " eundem ipsum generalem conventum post hac haberi, ac pecu- " liari reverendissimi Prioris Generalis curae subesse volumus et " deffinimus "; V. Constatato che spesso dai priori della provincia

di Castiglia e dal serenissimo imperatore erasi richiesto che la provincia stessa, per poter essere meglio visitata e meglio governata, venisse divisa in due, se ne determina la divisione, della nuova e della vecchia Castiglia, una di qua del Tago, una di là; VI. Constatato che il convento romano è il primario della religione agostiniana, ed è giusto che come tale venga riconosciuto da tutti gli altri, si dispone che ogni convento generale debba mandargli un professo " commode vestitum et tam ad ingenii " quam ad animi cultum capiendum aptiorem „, con questo ordine che nel primo anno lo mandino i conventi di Treviso, di Padova, di Venezia, di Bologna, nel secondo quelli di Napoli, di Siena, di Firenze e di Perugia, nel terzo quelli di Milano, di Pavia, di Rimini, di Genova, e poi sempre così; VII. " Ubi de eo crimine " agitur cuius vel correctio ad publicam spectat salutem vel impunitas ad pernitiem, non modo factum solet requiri, sed et " suspitio ipsa damnari, et quum *martinianae haeresis contagio* " tam late diffundi coepit ut nisi omnis oppugnaretur consiliis " christiano gregi non parvam allatura sit calamitatem, idcirco " ad illam prorsus eliminandam atque eradicandam praecipimus " in meritum sanctae obedientiae et sub sententia excomunicationis, quam trina canonica monitione praemissa his scriptis " ferimus, ne quispiam nostrorum fratrum librum aliquem *Martini* " *Lutheri*, cuiuscunque sit lectionis, penes se retinere audeat, " eiusve aut scripta legere, aut dogmata sectari, seu de eius opinionibus conclusionibus sententiis disputare colloqui aut quovis " pacto conferre „ (1).

Dopo queste risoluzioni d'ordine generale, altre particolari questioni furono in quell'adunanza trattate e risolte, e confermate nomine, e concesse grazie: notevole la decisione, per la quale veniva assolto dalle censure, subìte a cagion della sua pertinacia,

---

(1) Ricorda l' Ossinger (op. cit. p. 934), che, de' primi a combattere Lutero, fu il padre Anselmo vicentino, vicario generale nel convento di Treviso; il quale " in omni doctrina, praesertim Theologia Polemica politissimus, inter primos contra haeresim Lutheranam calamum arripuit, " ut bestiam hanc Saxonicam in cunis suffocaret: eius calamo contra " Lutherum prodiit: *Liber de Indulgentiis cum quibusdam conclusionibus* " *adversus novam hanc haereticam doctrinam* „.

il bavarese m.º Giovanni Parvo " ob acerrimam eius pugnam cum " Lutheranis et religionis defensionem „.

A tal punto, vengono comunicate lettere di Carlo V imperatore a favor dei visitatori della provincia di Castiglia, i quali, messi forse in mala vista del generale, pur godevano l' alta protezione " illustrissimae dominae Mariae „ della quale l' imperatore aveva sì alto concetto. Sembra doversi ritenere, che si alluda a Maria Pacheco, vedova del Padilla, già partigiana eroica della insurrezione Castigliana del 1520, e già fuggita poi nel Portogallo; ma degnissima, certo, della cavalleresca considerazione di Carlo V.

Reverendissime Pater Generalis Ordinis Eremitarum Sancti Augustini.

Jam nosti quae tibi significavimus superioribus diebus de nostra voluntate, quamquam probaverimus operam tuam in fratre Joanne Galego et fratre Thoma visitatoribus provinciae Castellae preficiendis pro Dei Optimi Maximi servitio, et officio quod debes: et quum nunc accepimus quosdam te abalienasse falsis relationibus, dum asseverarent nos ad hanc rem procurandam sola Illustrissimae Dominae Mariae sententia adductos fuisse, neque ab ullo alio instructos aut commonitos, quod etiam si ita esset habita ratione eius et magnitudinis et religionis satis videri deberet illius unius voluntas, sed cum ab aliis plerisque certiores facti simus de summa provinciae eius necessitate, idcirco rogamus te ne praefatos visitatores ab officio submoveas, neque enim ferre id possemus aequo animo, aliaque ratione tentaremus provinciae rebus consulere, illosque in officio gerendo tutari et servari, utpote qui sommo consilio et prudentia cuncta moderentur, instaurent et ad antiquam legum redigant observantiam, quod certe nos tam cupimus quam qui maxime, et ut ad optatum finem perducatur omnem opem adhibituri sumus: partiendae provinciae consilium, de quo antea pluribus ad te scripsimus, ut velis exequi iterum rogamus.

A placare e a propiziarsi la maestà dell' imperatore, il generale rispose così:

Serenissime Imperator.

Visitatores, quos semel institui, serenissimae ac sapientissimae tuae Maiestatis hortatu et iussu, ac tam urgentem ob causam provinciae instaurandae, nunquam equidem sustulissem seu privare cogitassem serenissima tua Maiestate vel invita vel inconsulta: cui praeter summi imperii amplitudinem, vel ob hanc ipsam sollicitudinem conservandae atque augendae religionis nostrae tantum certe debeo ut nil mihi officium hoc gerenti intelligam operosius fore quam tuae morem

gerere Maiestati. At quamvis visitatorum istitutionem ab Illustrissima Domina Maria procuratam sollicitatamque nonnulli essent qui suspicarent, nihil tum me suspitio commovit, nihil propterea ab opinione mea sum retardatus, quam potius confirmatus: utpote qui persuasum habeam ob sanctissimum eius nomen mentemque integerrimam nulla alia ratione a religiosissima ac devotissima Domina tentari illud potuisse, nisi quia videret reformationi maxime necessarium, Volo itaque visitandi ius retineant et prosequantur ea prudentia et maturitate, qua hactenus fecisse illos serenissimae Maiestatis tuae litteris aequum est ut credam. Nullum enim desiderari posset eorum diligentiae maius argomentum quam tua testificatio; nec nisi probatissimi existimandi sunt, qui tanti imperatoris oraculo commendantur. Hoc unum erat quod ab illis votis omnibus expetebam, ut uni Maiestati tuae serenissimae satisfacerent; uni inquam et se et religionem perpetuo vinculo conciliarent. Divisi praeterea provinciam Tago flumine, posteaque divisio a serenissima tua Maiestate tam necessaria iudicata est, et a patribus istis tam impense quaesita.

Con quest' atto di deferenza verso l' Imperatore — che, proprio di que' giorni, scriveva ben altre lettere e dava ben altre commissioni a don Ugo di Moncada ed al Lannoy e a Luigi de Praet per rompere la lega d' Italia con Francia (1) — si chiudevano i lavori del Sinodo Agostiniano di Treviso, in quel giorno di Pentecoste 20 Maggio 1526, che fu poi segnato nel marmo, come il più solenne per le decisioni prese a conferma e a presidio di tutto l' ordine degli eremitani.

In fatti, le decisioni più importanti, e più significative, furono certamente quelle, per la quali fu vietato, sotto pena di scomunica, ai frati agostiniani di tenere presso di sè alcun libro di Martin Lutero, di accoglierne comunque le dottrine, e perfin di disputarne; fu proclamato obbrobrioso il solo sospetto d' inclinarvi; fu assolto da censure, meritate per altre colpe, chi avesse combattuto contro la eresia martiniana in difesa della religione. Importanti e significative tali decisioni, chi pensi che proprio in quel tempo " a Venezia ristamparonsi le spiegazioni del *pater* di Lutero e i luoghi comuni di Melanctone; quella, anonima; questi, tradotti in italiano col titolo *Principii della teologia* e coll' ana-

---

(1) Le istruzioni e le lettere sopra accennate sono del 16 maggio 1526; la lega di Cognac fu firmata il 22 maggio 1526. Cfr. G. De Leva, Op. cit., II, p. 333.

gramma di Ippolito da Terranegra „, onde si vendettero e piacquero perfino a Roma; chi pensi che proprio in quel tempo, a' dì 11 dicembre 1525 e 15 dicembre 1526, il frate agostiniano Egidio della Porta, in due lettere a Zuiglio dichiarava che era pronto ad emigrare, e che con lui consentivano varî confratelli (1).

Tutte le decisioni prese nel Sinodo, naturalmente, non poterono venire attuate immediatamente; ma, molte, come appare dai Regesti, anche nell' anno successivo.

Chiuso il Sinodo con le usate cerimonie solenni, e premiato con la promozione lo scriba o segretario, il generale Gabriel Veneto si trasferì a Venezia, e di là a Roma.

---

(1) Cfr. G. De Leva, Op. cit., III, p. 337.